


**GLI
UCCELLATORI**

*DRAMMA GIOCO SO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 53 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: novembre 2005.
Ultima variazione: agosto 2007.

Prima rappresentazione: 1759, Venezia.





Parti serie.

La **CONTESSA** Armelinda.

Il **MARCHESE** Riccardo.

Parti buffe.

ROCCOLINA.

CECCO.

MARIANNINA.

PIEROTTO.

TONIOLO.



Scena prima.

Piazza di villa con veduta in prospetto del palazzo della Contessa, ed abitazioni villareccie dai lati.

Pierotto con la stanga in spalla, e gabbie da quaglia in mano, con dentro i quagliotti; Toniolo con fascio di reti in spalla e gabbie in mano con uccelli da richiamo; Cecco con civetta e solito bastone per la medesima e fascio di vimini vischiati per uccellare.

TUTTI TRE	Andiamo, compagni, che spunta l'aurora; dée andar di buon'ora chi vuole uccellar.
PIEROTTO	Ho un bravo quagliotto, che fino a sei volte suol far quaquarà.
TONIOLO	Ho un bravo fringuello, ho un bravo gardello, che pari non ha.
CECCO	E questa civetta, sì brava e perfetta, che gusto mi dà!

TUTTI TRE Che gusto è il vedere
 gli uccelli cadere!
 Nel mondo un piacere
 maggior non si dà.

Scena seconda.

Roccolina, Mariannina, una per parte, e detti.

ROCCOLINA E
MARIANNINA Uccellatori,
 che a spasso andate,
 non vi scordate
 del nostro amor.

CECCO E TONIOLO Quegli occhi belli
 sono i fringuelli,
 che nella rete
 mi han preso il cor.

PIEROTTO La Roccolina,
 la Mariannina,
 son due quagliette
 del dio d'Amor.

TUTTI Che bel diletto
 godere aspetto,
 se la mia preda
 sarà quel cor!

Scena terza.

Roccolina e Mariannina.

ROCCOLINA Ditemi, Mariannina,
 ma il ver non mi celate:
 qual è quello dei tre che voi amate?

MARIANNINA Se voi saper volete
 per qual di questi tre serbo più stima,
 voglio sapere il genio vostro in prima.

ROCCOLINA Io non lo voglio dire.

MARIANNINA Né io ve lo dirò.

ROCCOLINA Ditelo prima voi.
MARIANNINA Signora no.
ROCCOLINA Non vorrei, signorina,
che nascere dovesse
fra di noi qualche imbroglio.
MARIANNINA Ditemi il vostro amor.
ROCCOLINA Dirlo non voglio.
MARIANNINA Questo vostro silenzio
mi fa temer; se mai
fosse vero il sospetto,
ve ne farò pentir, ve lo prometto.

Scena quarta.

Il Marchese Riccardo e le suddette.

MARCHESE Giovinette gentili, io vi saluto.
MARIANNINA Oh signor, benvenuto.
MARCHESE La Contessa che fa?
MARIANNINA Credo stia bene.
MARCHESE Ditele che Riccardo a lei sen viene.
ROCCOLINA Io, io, signor Marchese,
io farò l'imbasciata.
MARCHESE Sì, fatemi il piacere,
poi saprò il mio dovere.
ROCCOLINA Eh, lo sappiamo
ch'è generoso assai.
(Promette sempre, e non attende mai.)
(parte)

Scena quinta.

Il Marchese e Mariannina.

MARIANNINA Signor, colla padrona
posso anch'io qualche cosa.

MARCHESE A voi non meno,
dunque, mi raccomando.

MARIANNINA Io vi prometto
d'affaticar per voi;
ma qual cosa per me farete poi?

MARCHESE Dite, che deggio far?

MARIANNINA Patisco anch'io
la malattia del cuore
che si domanda amore.
Temo che Roccolina
mi sia rival; se mai
scopro che ciò sia vero,
a voi mi raccomando:
protezione ed aiuto io vi domando.

Senza padre, senza madre,
poverina, che ho da far?
Una povera figliuola,
che ha paura di star sola,
si vorrebbe accompagnar.
Un sposino ~ galantino
mi potrebbe consolar.
(parte)

Scena sesta.

Il Marchese, poi la Contessa e Roccolina.

MARCHESE Amore in ogni petto
or la pena produce, ora il diletto.
Avrò di Mariannina
quella pietade istessa
che per me bramerei. Se la Contessa
conseguire in isposa un dì mi lice,
sarò, nell'amor mio, sarò felice.

ROCCOLINA Eccola qui, signore.

MARCHESE Incomodarvi
non pretesi a tal segno;
di venire da voi più non son degno?

CONTESSA Mi trovò Roccolina
disposta ad uscir fuori;
godo l'aria pigliar sui primi albori.

ROCCOLINA Certo la mia padrona
patisce un caldo grande.

MARCHESE Caldo patisco anch'io,
né può essere il suo maggior del mio.

CONTESSA Sente ognuno il suo foco.

ROCCOLINA E che ciò sia,
sento abbruciarmi anch'io, padrona mia.

MARCHESE Contessa, è necessario
temprar le fiamme e moderar l'affanno.

CONTESSA Il rimedio è talor peggior del danno.

MARCHESE Amor non può recarvi
consolazion con i favori suoi?

CONTESSA Sì, mi può consolar, ma non con voi.

MARCHESE Possibil che crudele
meco voi siate ognor?

ROCCOLINA Per dir il vero,
merta il signor Marchese
che non siate con lui così scortese.

CONTESSA Tu bada ai fatti tuoi,
ed ei, se il mio contegno non gli piace,
che vada altrove, e che mi lasci in pace.

ROCCOLINA Intendete?

MARCHESE Ho capito.
Ella vuol ch'io desperi
grata mercede al mio sincero affetto,
ed io voglio adorarla a suo dispetto.

Pria vuò lasciar di vivere,
che abandonarvi, o cara:
so ch'è la pena amara,
ma vuò sperare ancor.
Del mio destin decidere
brama quel ciglio altero,
ma cangerassi, io spero,
quel barbaro rigor.

(parte)

Scena settima.

La Contessa e Roccolina.

ROCCOLINA Possibile, signora,
che non sentite amor?

CONTESSA Pur troppo il sento.
Pur troppo un rio tormento
per cagione d'amor mi cruccia il core,
ma lo devo celar per mio rossore.

ROCCOLINA Confidatelo a me.

CONTESSA Lo chiedi invano.

ROCCOLINA Se voi mi palesate
dove del vostro cor tenda il desio,
anch'io mi scopro, e vi confido il mio.

CONTESSA Ami tu pure?

ROCCOLINA E come!

CONTESSA In sì tenera etade
anche il tuo core a sospirare è avvezzo?

ROCCOLINA Eh, ho principiato a sospirar ch'è un pezzo.

Cominciato ho a far l'amore
che non era lunga un dito.
Se dicean: vuol tu marito?
Rispondeva:

(imita i bambini)

tignor ti.

Vodo telo, vodo telo,

vodo bene a cheto chi.

Se mia madre mi dicea:

Dello sposo che vuoi far?

Io ridendo rispondea:

tol marito vo' ballar.

Continua nella pagina seguente

ROCCOLINA

Or son grandetta,
son più furbetta,
a un'altra cosa
deggio pensar.
Voglio uno sposo
bello e grazioso,
e di buon core
lo voglio amar.

(parte)

Scena ottava.

La Contessa sola.

L'amore è dolce cosa,
quando l'amare è tale
che non faccia arrossir chi è disuguale.
Ma io, per mia sventura,
ardo per un oggetto
indegno del mio affetto:
so che l'amore è strano,
ma all'interna passion resisto invano.

Palpitare il cor mi sento,
mi martella amor tiranno,
e se dura il crudo affanno,
disperata io morirò.
Può finire il mio tormento
se do luogo alla ragione,
ma l'amor che vi si oppone,
superare, oh dio! non so.

(parte)

Scena nona.

Boschetto delizioso.

—

*Cecco con la civetta e i vimini vischiati e le gabbie, e poi
Pierotto e Toniolo.*

CECCO Questa mane davver son sfortunato:
in tre lochi ho provato
colla civetta mia brava e valente,
e pure ancora non ho preso niente:
temo che Roccolina
non mi voglia più bene, e che per questo,
non sperando da lei finezza alcuna,
mi abbandoni l'amore e la fortuna.
Questo ameno boschetto
esser solea degli uccelletti il loco.
Voglio provare un poco.
Vuò piantar la civetta,
i vimini dispor vuò qui d'intorno,
pria che si avanzi e si riscaldi il giorno.

*(va distribuendo ed attaccando le bacchettine vischiate ai rami degli alberi della scena, e vicino
pianta il bastone con la civetta.*

La fa giocare, e si senton gli uccelletti cantare, e si vedono volare d'intorno)

Gli augelletti che volan d'intorno
buona preda mi fanno sperar.
Quei fringuelli dovriano cantar:
li vedo volar,
li sento cantar;
se s'invischian, li voglio pigliar.

(vengono Pierotto e Toniolo)

Zitto, zitto,
non parlate,
non mi fate gli augelli scappar.
Eccone uno.

(si veggono gli augelli invischiati)

Eccone un altro.
Io son scaltro, ~ so bene uccellar.

(finita l'aria, prende la civetta e i vimini e gli uccelletti, e porta via tutto)

Scena decima.

Pierotto e Toniolo.

- PIEROTTO** Cecchino è fortunato;
quanti uccelli ha pigliato!
Io sono stato a faticarmi un'ora
ed una quaglia non ho preso ancora.
- TONIOLO** Anch'io finora invano
tese ho le reti ad una siepe intorno:
pria che si scaldi il giorno,
vuò ritentar la sorte,
poiché col frutto dei sudori miei
regalar la mia bella anch'io vorrei.
- PIEROTTO** Qual sia la vostra bella
posso sapere, amico?
- TONIOLO** No, per or non lo dico.
- PIEROTTO** Se mai per avventura
voi amaste colei che piace a me,
vel dico apertamente,
diventiamo nemici immantinente.
- TONIOLO** Ma chi è quella che amate?
- PIEROTTO** Se voi non vi fidate,
se non siete, Toniolo, amico mio,
se celate l'amor, lo celo anch'io.
- TONIOLO** Ditelo, o non lo dite,
poco mi preme affé.
- PIEROTTO** Se non importa a voi, che importa a me?
Ritorno a quagliottar, poi ci vedremo:
né di voi, né di quanti
abitan queste selve, io son geloso:
son di tutti il più bello e il più grazioso.
Se queste nostre belle
meco s'adiran, tosto
io le sgrido: esse restan incantate,
tutte di mia beltade innamorate.

PIEROTTO

Gallinetta che s'adira
col suo gallo innamorato,
tutt'intorno a lui s'aggira,
cantuzzando coccodè.
Ei la sgrida, e la gallina
al suo gallo umil s'inchina,
dimandandogli mercé.

(parte)

Scena undicesima.

Toniolo solo.

Io credo, all'incontrario,
che lo burlino tutte a una maniera;
ma sia falsa o sia vera
questa sua presunzion, poco m'importa.
Lascio che tutte l'altre
ardan per lui d'amore:
d'una sola mi basta aver il cuore.

Tu sai, Cupido,
di chi son fido:
quel cor mi basta,
di più non vuò.
Fa' che la bella
non sia crudele,
e anch'io fedele
per lei sarò.

(parte)

Scena dodicesima.

Campagna vasta con collina in prospetto.

...

Sulla collina Pierotto sta uccellando le quaglie; ed al piano vedesi Cecco con la solita sua civetta.

CECCO Scendi, scendi, Pierotto,
l'ora è di già avanzata;
la fatica per oggi è terminata.

PIEROTTO *(con un cesto)*
Eccomi: manco male
che la sorte sul fin mi ha un po' aiutato;
dieci quaglie ho pigliato in un momento:
di tal preda per oggi io mi contento.

CECCO Osserva il mio canestro,
come è ripien d'uccelli,
e son tutti gentili e grossi e belli.

PIEROTTO Le quaglie che ho pigliate
son di grasso impastate.

CECCO Io vuò donarli
a una bella ragazza.

PIEROTTO Ed io destino
regalar le mie quaglie a un bel visino.

Scena tredicesima.

Toniolo e detti; poi Roccolina e Mariannina.

TONIOLO Amici, oh che contento!
Nel ritornar ch'io feci
alla distesa rete,
ho trovato gli augei che qui vedete.
(mostrando il suo canestro)

CECCO Bravo, bravo Toniolo!

PIEROTTO Teco me ne consolo.

TONIOLO Volete voi che andiamo?

CECCO Tratteniamoci un poco, e riposiamo.
 PIEROTTO Sì, sediam fra quest'ombre.
(siede nel mezzo)
 CECCO Parliam dei nostri amori.
 TONIOLO Pubblichiamo una volta i nostri ardori.
 PIEROTTO Io non voglio esser primo.
 TONIOLO Ed io nemmeno.
 CECCO La fiamma del mio seno
 a svelare primier sarei ben sciocco.
 PIEROTTO Chi dée primo parlar giochiamo al tocco.
 CECCO Volontieri.
 TONIOLO Son qui.
 PIEROTTO Conterò io.
 CECCO Badate a non fallar.
 PIEROTTO L'impegno è mio.

(facendosi il ritornello, pensano prima di gettare i punti con le dita; poi Cecco getta due, Toniolo tre e Pierotto quattro, tutti nel medesimo tempo. Dopo di che, Pierotto conta principiando uno da Cecco, due da Toniolo, e tre da lui, così che verrebbe a cadere in lui medesimo il numero nove, e toccherebbe a lui parlar primo)

PIEROTTO Due e tre cinque, e quattro nove.
 Principiamo: uno, due, tre.
 (Doveria toccare a me.)
 Non va bene, non va bene.
 CECCO, PIEROTTO E TONIOLO Ritorniamo a principiar.
(tutti pensano)

(in questo escono Roccolina e Mariannina)

ROCCOLINA Cosa facciamo costoro
 stiamo, amica, ad osservar.
 MARIANNINA Se potessi, certo a loro
 una burla vorrei far.

(tornano a gittar le dita. Cecco getta quattro, Toniolo uno, Pierotto tre; principia da Toniolo, poi da Cecco, poi da lui)

PIEROTTO Quattro e un cinque, e tre fa otto.
 CECCO E TONIOLO Principiamo da Pierotto.

PIEROTTO
Uno e due... Me n'ho avveduto.
Sono accorto, sono astuto.
Io non voglio cominciar.

CECCO, PIEROTTO E
TONIOLO
Ritorniamo a principiar.
(pensano come sopra)

ROCCOLINA
Sin che sono attenti al gioco,
vuò appressarmi a poco a poco,
e quei cesti via portar.

MARIANNINA
Vengo anch'io, ma fate piano.
Via, passateli in mia mano,
io vi vengo ad aiutar.

(Roccolina prende li cesti, due li passa in mano di Mariannina, ed il terzo lo tiene per sé, poi si ritirano)

PIEROTTO
Uno e due.

TONIOLO
Contate bene.

PIEROTTO
Uno e due.

(li tre gettano le dita)

CECCO
Non mi conviene.

PIEROTTO
Io non voglio principiar.

CECCO E TONIOLO
Tralasciamo di giocar.

(s'alzano)

CECCO, PIEROTTO E
TONIOLO
Voglio andar dalla mia bella
a recar quel che ho pigliato.

(cercando il cesto)

PIEROTTO
Chi l'ha preso?

CECCO E TONIOLO
Dov'è andato?

PIEROTTO
Chi l'ha rubato?

CECCO E TONIOLO
Chi l'ha pigliato?

PIEROTTO
Voglio il mio cesto.

CECCO E TONIOLO
Vuò il mio canestro.

CECCO, PIEROTTO E
TONIOLO
Non la voglio sopportar.

ROCCOLINA E
MARIANNINA
Oh che gusto,
oh che piacere
il vedere
questi pazzi a delirar!

PIEROTTO Ladro.
 CECCO Briccone.
 TONIOLO Furbo.
 PIEROTTO Sguaiato.
 CECCO Tu l'hai pigliato.
 TONIOLO Tu l'hai rubato.
 PIEROTTO Corpo di Bacco!
 CECCO E TONIOLO Mettilo fuori.
 CECCO, PIEROTTO E
 TONIOLO Meno rumori:
 rendilo a me.

 ROCCOLINA E
 MARIANNINA Cessate, cessate,
 fra voi non gridate.
 I cesti pigliate,
 ch'io più non li vuò.
 (pongono i cesti in terra)

 CECCO, PIEROTTO E
 TONIOLO Teneteli, o belle;
 teneteli, o care.

 ROCCOLINA E
 MARIANNINA Di prede sì rare
 che fare non so.
 (partono)

 PIEROTTO Pazienza!
 CECCO Mi spiace.
 TONIOLO Soffriamola in pace.
 CECCO, PIEROTTO E
 TONIOLO Gli uccelli al mercato
 portare dovrò.
 (ognuno prende il suo cesto)

 CECCO *(trova dei frutti nel cesto)*
 Pesa molto. Cosa c'è?
 Questi frutti son per me.

 TONIOLO *(nel cesto trova dei fiori)*
 Ah, che invece degli uccelli,
 questi fiori son pur belli!

 PIEROTTO *(trova nel cesto una polenta)*
 Ah, le quaglie mi han levato,
 ed invece mi han donato
 una calda polentina.

CECCO, PIEROTTO E
TONIOLO

La Roccolina ~ la Mariannina,
cara, carina ~ volle burlar.

ROCCOLINA E
MARIANNINA

(ritornano e dicono)

Cari signori — uccellatori,
noi vi preghiamo di perdonar.

CECCO, PIEROTTO E
TONIOLO

Brave davvero! ~ Sì bel pensiero
il nostro core fa giubilar.

TUTTI

Quegli uccelletti, ~ così perfetti,
tutti d'accordo s'han da mangiar;
si ha da cantare, si ha da ballar.



ATTO SECONDO

Scena prima.

Giardino delizioso con fontane.

La Contessa e il Marchese.

MARCHESE Cara, non mi sfuggite.
Non parlerò d'amor.

CONTESSA Né io ricuso
la vostra compagnia,
se cessate sturbar la pace mia.

MARCHESE Per non perdere almeno
il piacer di vedervi,
d'amor (non dubitate)
mai più vi parlerò. Ma posso almeno,
per grazia, per favore,
da voi sapere a chi donaste il cuore?

CONTESSA Ve lo direi, ma temo
di arrossire nel dirlo.

MARCHESE È dunque indegna
di voi la fiamma che vi accende il petto?

CONTESSA Cedei forzata a un violento affetto.

MARCHESE Dite, chi è il mio rival?

CONTESSA Dirlo non so.

MARCHESE Nascondetelo pur, lo scoprirò.

Scena seconda.

Toniolo con un tondino con sopra degli uccelletti, e i suddetti.

TONIOLO
(alla Contessa)

Io presento alla padrona,
della preda una porzione,
e alla vostra protezione
mi vogl'io raccomandar.

CONTESSA

Vi ringrazio, non li accetto;
il buon cor mi riesce grato,
ma nel venderli al mercato
vi potete approfittar.

(Pierotto parte con una riverenza)

Scena terza.

Pierotto con delle quaglie, e i suddetti.

PIEROTTO

Mia signora, io vi presento
quattro quaglie ed un quagliotto,
e il buon cuore di Pierotto
io vi prego ad accettar.

CONTESSA

Io non sdegno il dono vostro,
ma riceverlo non voglio;
nol rifiuto per orgoglio,
ma di lui non so che far.

(Pierotto parte con una riverenza)

Scena quarta.

Cecco con degli uccelletti in un cestino, e i suddetti.

CECCO

Se non fosse troppo ardire,
presentare anch'io vorrei
questi quattro uccelli miei,
e vi prego a perdonar.

CONTESSA Ah Cecchino mio grazioso,
mi son cari, sì, li accetto;
ed un giorno, lo prometto,
ti saprò ricompensar.

MARCHESE Basta, signora mia, basta, ho capito.
Lo so chi è il favorito;
veggo che innamorato
di Cecco è il vostro cuor. Ma quell'indegno
dovrà pentirsi, e proverà il mio sdegno.

Se Amore tiranno
vi accieca a tal segno,
per trarvi d'inganno
d'usare m'impegno
l'affetto non solo,
ma l'ira e il furor.
Con voi la costanza
serbarvi prometto.
Di lui la baldanza
frenare mi aspetto.
Non lascio da un vile
rapirmi quel cor.

(parte)

Scena quinta.

La Contessa e Cecco.

CONTESSA (Ah, che si cela invano
lungamente l'amor rinchiuso in petto!
Ma vuò amar chi mi piace, a suo dispetto.)

CECCO Signora, io non capisco
quel che ha detto il Marchese.

CONTESSA Davver?

CECCO Signora no.

CONTESSA Se sapere lo vuol, tel spiegherò.

CECCO Mi farete piacer.

CONTESSA Sappi, Cecchino,
che io ti voglio ben.

CECCO Sin qui mi pare
non vi sia mal nessuno.

CONTESSA Ed il Marchese
ha di te gelosia.

CECCO Questo poi mi rassembra una pazzia.

CONTESSA Ma tu della tua bella
non saresti geloso?

CECCO Io lo sarei,
quando alcun disturbasse i fatti miei.

CONTESSA Dunque a ragion si scalda
il Marchese con te.

CECCO Per qual ragione?

CONTESSA Perché... perché tu puoi
disturbare in amor gli affari suoi.

CECCO Io?

CONTESSA Sì, tu.

CECCO Non credeva
che un cavalier suo pari
amasse una villana.

CONTESSA Anzi, al contrario,
arde per amor mio.

CECCO E s'egli arde per voi, che c'entro io?

CONTESSA C'entri più che non credi.

CECCO Oh, questa è bella!
La spiegazion di questa cosa io bramo.

CONTESSA Cecco, non posso più: sappi ch'io t'amo.

CECCO Oh, cosa dite mai?

CONTESSA Te lo protesto.

CECCO In verità, meravigliato io resto.

CONTESSA Scaccia la meraviglia:
Amor dalle tue ciglia
trasse lo stral che mi ha ferito il petto,
e in mercede il mio cuor ti chiede affetto.

CECCO Cara padrona mia,
con troppa cortesia
veggo che mi trattate;
ma se non vi alterate,
su tal proposizione
francamente dirò la mia opinione.

Qualora un pover'uomo
si sposa a una signora,
non può sperare un'ora
in pace riposar.
Coi cavalieri intorno
la moglie vuol andar,
e il povero marito
non può né men parlar.
Sì pazzo non son io;
la voglio da par mio.
E voglio all'occorrenza
poterla bastonar.

(parte)

Scena sesta.

La Contessa sola.

Merita veramente
il mio amor sconsigliato,
merta lo veggo, un trattamento ingrato.
Ma non mi sento ancora
di rinunciar capace
a quella fiamma ardità
che a lusingarmi ed a sperar m'invita.

L'ardor che m'accende
non è sì leggero,
sì presto non spero
lasciarlo dal cor.
Ma quando persista
l'ardito a sprezzarmi;
saprà vendicarmi
lo sdegno e il furor.

(parte)

Scena settima.

Campagna vasta con diverse capanne.

...

Rocolina sola.

Qual cocaletta
che a pelo d'acqua
va svolazzando,
pietà cercando
dal suo cocal;
così ricerco
dal mio tesoro
qualche ristoro
per il mio mal.

Sì, sì, la prima volta
che vedo il mio diletto,
gli vuò dir che nel petto
provo per lui le pene...
Sento gente. Chi viene?
Oh, Mariannina è qui. Vuò ritirarmi,
che se l'amico arriva,
in presenza di lei non vuò svelarmi.
(entra in una capanna)

Scena ottava.

Mariannina sola.

No, tacer non voglio più,
vuò l'affetto mio svelar,
ché ho paura di crepar
col soverchio mio tacer.

MARIANNINA Conosco chiaramente
 che, se più taccio ancora,
 posso pregiudicarmi.
 Subito in questo dì vuò dichiararmi.
 Chi vien da questa parte?
 Voglio osservare un poco,
 voglio stare a veder da questo loco.
(entra in un'altra capanna)

Scena nona.

Il Marchese e Pierotto.

MARCHESE Tant'è, lo so di certo:
 la Contessa Armelinda
 di Cecco è innamorata.

PIEROTTO Oh pazza sciagurata!
 In pratica lo veggio,
 che la femmina ognor si attacca al peggio.

MARCHESE Chi mai creduto avrebbe
 ch'ella amasse un villano?

PIEROTTO Veramente
 ch'ella ami un contadin male non è;
 ma in tal caso dovria farlo con me.

MARCHESE Or veniamo alle corte:
 l'offerta io ti confermo.
 Ti do, se tu lo ammazzi,
 dieci doppie di Spagna.

PIEROTTO Ad un mio pari
 si offeriscon denari? ~ Cospettone!
 Di voi mi maraviglio....

MARCHESE Ricusare il denar non ti consiglio.

PIEROTTO Quanto vagliono l'una
 queste doppie di Spagna?

MARCHESE Ti darò,
 se tu non le conosci,
 trenta scudi in moneta.

PIEROTTO Un galantuomo
 non vende a simil prezzo
 la sua riputazion.

MARCHESE Se tu non vuoi,
qualch'altro vi sarà...

PIEROTTO Via, contate il denaro, e si vedrà.

MARCHESE Non si dà la mercede
se l'opra non precede.
Fa il tuo dovere, e poi
sarà pronto il denar quando tu vuoi.

PIEROTTO Sì, sì, ve lo prometto:
Cecco per le mie mani ha da morire.
Non già per il denaro,
che non sono dell'or tanto goloso,
ma perché sono anch'io di lui geloso.

Nol so di certo, ma mi fu detto,
che Roccolina, che Mariannina
abbian per esso del grande affetto;
se questo è vero, lo vuò ammazzar.
Con uno schioppo faccio il colpetto,
con un coltello gli spacco il petto,
e poi le gambe gli vuò segar,
e poi senz'altro lo lascio andar.
(parte)

Scena decima.

<i>Il Marchese solo.</i>

So ben che la Contessa
meccò si sdegherà; ma cosa importa?
Fin che vive il ribaldo,
nulla ottener poss'io; quando egli mora,
posso sperar ch'ella si cangi ancora.
(parte)

Scena undicesima.***Mariannina, poi Roccolina, dalle loro capanne.***

MARIANNINA (Povero disgraziato!
Lo vogliono ammazzare? Manco male
che ho sentito l'imbroglio.
Vuò stare attenta, ed avvisarlo io voglio.)

ROCCOLINA (Ah, se Cecco trovassi,
lo vorrei avvertir... ma qui costei?
Ch'ella fosse la prima io non vorrei.)

MARIANNINA (Ecco lì Roccolina;
chi sa s'ella ha sentito
quel che ho sentito anch'io?
Non vorrei prevenisse il parlar mio.)

ROCCOLINA Mariannina, è gran tempo
che siete qui?

MARIANNINA Ci son venuta or ora.

ROCCOLINA Avete voi veduto
il Marchese e Pierotto?

MARIANNINA Io no, al presente.

ROCCOLINA (Dunque ho piacer; non avrò inteso niente.)

MARIANNINA Voi li avete veduti?

ROCCOLINA Sì, poc'anzi.

MARIANNINA E che cosa dicean?

ROCCOLINA Non ho sentito.

MARIANNINA (Dunque le trame lor non ha capito.)

ROCCOLINA Ma voi che fate qui?

MARIANNINA Vo a lavorare.

ROCCOLINA Quando è così, ve ne potreste andare.

MARIANNINA E voi perché restate?

ROCCOLINA Vado subito anch'io.

MARIANNINA Via dunque, andate.

ROCCOLINA Vi preme?
MARIANNINA Vi do pena?
ROCCOLINA Andate voi.
MARIANNINA Partite prima, io partirò da poi.
ROCCOLINA (Vorrei che se ne andasse.)
MARIANNINA (Sola vorrei restar.)
ROCCOLINA (Finger saprò.)
MARIANNINA (Vuò mostrar di partir, poi tornerò.)
ROCCOLINA Io vado.
MARIANNINA Vado anch'io.
ROCCOLINA Vi saluto.
MARIANNINA Buon giorno.
ROCCOLINA Addio.
MARIANNINA Addio.

(partono)

Scena dodicesima.

Cecco, poi Pierotto, e poi le due suddette.

CECCO Oh, questa sì ch'è bella!
La padrona vorrebbe
far l'amore con me! Non son sì pazzo.
Il Marchese ho sentito
d'amore imbestialito,
ed io non voglio impicci,
e non voglio in amor tali pasticci.

PIEROTTO (Eccolo per l'appunto.
Vorrei e non vorrei...
quasi quasi davver l'ammazzerei.)
(si avvanza verso Cecco, e all'arrivo di Mariannina si ritira gridando)

MARIANNINA Guarda, guarda.

CECCO Cos'è stato?

MARIANNINA Povero Cecco precipitato!
Che non mi sentano,
che non si avvedano:
so che vi vogliono assassinar.
Ma voi sappiatevi approfittar.
(parte)

CECCO Povero me, che sento!
Mi ha empito di spavento.
Non so da chi guardarmi;
chi è mai quello che vuole assassinarci?

PIEROTTO Ora ch'è andata via quella fraschetta,
del torto che mi fa vuò far vendetta.
(si avvanza verso Cecco)

ROCCOLINA Guarda guarda.

CECCO Che cos'è?

ROCCOLINA Povero Cecco, badate a me.
Ve lo confido
segretamente:
vi è della gente
che vi vuol morto.
Da voi mi porto
per voi salvar.
Zitto, sappiatevi approfittar.
(parte)

CECCO Cresce la mia paura;
ma se di più non dicono,
quel che ho da far non so.
Poverino! senz'altro io morirò.

MARIANNINA Ho veduto che l'ingrato
uno schioppo ha preparato,
e vi vuole moschettar.
(parte)

ROCCOLINA Ho veduto che il briccone
preso ha in mano un cortellone,
e vi vuole cortellar.
(parte)

MARIANNINA Ho veduto che si asconde
il villan tra quelle fronde,
che vi vuole trappolar.
(parte)

ROCCOLINA Ho veduto che vi aspetta
quella razza maledetta
che vi vuol precipitar.
(parte)

MARIANNINA Questo schioppo su pigliate.

ROCCOLINA Questa spada su impugnate.

ROCCOLINA E Non vi state a spaventar.
MARIANNINA Fatevi core,
senza timore:
la vostra vita mi preme salvar.
(partono)

Scena tredicesima.

Cecco, poi Pierotto, poi Toniolo.

CECCO Che ho da far di quest'armi? Or più che mai
mi trovo imbarazzato,
ed ancora il nemico è a me celato.

PIEROTTO Oh donne maledette!
Ma voglio a lor dispetto
ammazzare colui, ch'è mio nemico;
sì, lo vuò trucidar.
(s'imposta collo schioppo)

TONIOLO Ferma, ti dico.

(trattiene il colpo, e Pierotto si lascia cadere per paura lo schioppo e diverse armi bianche che aveva preparato, e si ritira)

CECCO Oh briccone, sei tu!
(a Toniolo)

TONIOLO Son io, Cecchino,
son io che ti difende.

CECCO No, quel tu sei che di ammazzarmi intende.

TONIOLO T'inganni.

CECCO Eh, ti ho veduto:
voglio cavarti il core.
(minacciandolo)

TONIOLO Aiuto, aiuto.

PIEROTTO Eh, cospetto di Bacco,
son qui, non ho paura.
(prende un'arma da terra)

CECCO In due venite
contro di un pover'uomo?

TONIOLO Io non so niente:
son qui a caso venuto.

PIEROTTO Alto.

CECCO Ferma.

PIEROTTO Ti ammazzo.

TONIOLO Aiuto, aiuto.

Scena quattordicesima.

Rocolina con Villani armati, e detti.

ROCCOLINA Presto, presto, accorrete:
(ai villani) la signora Contessa
l'ha comandato a me.
Siano presi e legati tutti tre.

CECCO Ma io sono innocente.

TONIOLO Ma io non ne so niente.

PIEROTTO Ed io, vi dico il vero,
di scherzar coll'amico ebbi pensiero.

ROCCOLINA Ben bene, si vedrà
 chi è innocente, chi è reo si scoprirà.
 Conduceteli intanto
 dinanzi alla Contessa:
 ella ha già deputato
 giudice della causa un laureato.
 Quelli che fanno i bravi
 non li posso soffrir: son di buon core,
 e posso dire anch'io la canzoncina
 d'una bella e gentil venezianina.

(verso Pierotto)

Sti buletti, sti bravazzi,
 sti cospetti, sti manazzi,
 non li posso sopportar.

(verso Cecco)

A mi me piase
 quei fantolini,
 quei coresini
 de marzapan.

(al popolo)

Siei benedetti
 dove che i xe.

(a Toniolo)

Via, sior secaggine,
 vu no ghe intrè.

(parte)

Scena quindicesima.

Pierotto, Cecco, Toniolo, e Villani armati.

CECCO Andiam; povero me! Non so che dire,
 temo che la Contessa
 meco sia disgustata, e che non voglia
 del mio disprezzo vendicar le offese.
(parte con alcuni villani)

PIEROTTO Io mi confido nel signor Marchese.
(parte con alcuni villani)

TONIOLO Ed io che non ho colpa,
io che non ho fallato,
son con gli altri compreso e processato.
Temo che Roccolina,
di Cecco innamorata,
voglia, per salvar lui, precipitarmi.
Donne, donne, con voi voglio sfogarmi.

Son le donne come i gatt,
le von esser carezzà.
Se a ghe fe qualche strapazz
tiran fora quei unghiazz,
le comenza a graffignar.
Le von sempre dir de sì,
se de no dis el marì.
Za le donn è natt al mond
per far l'omo desperar.
(parte)

Scena sedicesima.

Camera con tavolino e sedie.

Roccolina, vestita da giudice.

ROCCOLINA La signora Contessa
giudice mi diè l'autorità di giudicare;
ed io, per profittare
della sua permissione,
prevalere mi vuò d'una finzione.
È ver ch'ella vorrebbe
che Cecco fosse suo per mia sentenza,
ma se resta gabbata avrà pazienza.
(a un servitore)
Olà, siano condotti
i tre rei processati al mio cospetto.
L'arrivo lor nell'altra stanza aspetto.
(parte, e il Servo ancora)

Scena diciassettesima.

Mariannina, vestita da notaro.

MARIANNINA
notaro Ho scoperto l'arcano,
e Roccolina invano
di giudicare a modo suo destina:
ché del giudice finto alla presenza,
mi opporrò qual notaro alla sentenza.
Ella amante di Cecco
alfin si è discoperta, e a Cecco mio
serbo l'affetto anch'io. Vengono, affé;
eccoli tutti tre. Starò in un canto,
ad osservar quello che siegue intanto.
(parte)

Scena diciottesima.

Cecco, Pierotto, Toniolo, condotti dai Villani; e poi Roccolina, e poi Mariannina.

PIEROTTO Son dinanzi al criminale,
e le gambe al tribunale
m'incominciano a tremar.

TONIOLO L'error mio non mi spaventa;
ma mi scotta e mi tormenta
il vedermi a processar.

CECCO Poverin! sono innocente.
Perché mai da questa gente
son condotto a esaminar?

ROCCOLINA
giudice *(esce fuori, e va a sedere al tavolino)*
Siederò pro tribunali,
e i delitti capitali
sarò pronto a condannar.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO Ah signor, pietà, giustizia.

ROCCOLINA
giudice Voi parlate con malizia.

ROCCOLINA, CECCO,
TONIOLO E PIEROTTO

Quel ch'è giusto si ha da far.

ROCCOLINA
giudice (a Pierotto)

Chi sei tu?

PIEROTTO

Non lo so dire.

ROCCOLINA
giudice

La tua patria?

PIEROTTO

È questo mondo.

ROCCOLINA
giudice

Assassino, menzognero.

PIEROTTO

Nego tutto, non è vero.

ROCCOLINA
giudice

La galera a te convien.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO

Ah, mi trema il core in sen.

ROCCOLINA
giudice (a Toniolo)

Tu chi sei?

TONIOLO

(Non lo vuol dire.)

ROCCOLINA
giudice

Di', chi sei?

TONIOLO

(Non gli rispondo.)

ROCCOLINA
giudice

Il silenzio ti condanna.

TONIOLO

L'innocenza non inganna.

ROCCOLINA
giudice

In prigione avrai d'andar.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO

Ah, mi sento palpar.

ROCCOLINA
giudice (a Cecco)

Vieni tu.

CECCO

Son qua, signore.

ROCCOLINA
giudice

Il tuo nome?

CECCO

Io son Cecchino.

ROCCOLINA
giudice

La tua colpa?

CECCO È per amore.

ROCCOLINA La tua bella?
giudice

CECCO È Roccolina.

ROCCOLINA Io ti assolvo con un patto,
giudice che la devi un dì sposar.

CECCO Anche adesso il posso far.

ROCCOLINA E CECCO Io mi sento a consolar.

MARIANNINA Signor giudice mio caro,
notaro si sospenda la sentenza,
ché il processo ed il notaro
non si deve trascurar.

ROCCOLINA Voi per ora non ci entrate.
giudice

MARIANNINA Sì, signora, v'ingannate.
notaro

TUTTI La giustizia si ha da far.

MARIANNINA Sia Pierotto condannato,
notaro sia Toniolo carcerato;
ma Cecchino, ~ poverino,
Mariannina ha da sposar.

CECCO Non la voglio.

PIEROTTO Non l'intendo.

TONIOLO Io pretendo d'appellar.

TUTTI La giustizia si ha da far.

MARIANNINA Il signor giudice
notaro eccellentissimo
si sa benissimo
che tal non è.

ROCCOLINA Il garbatissimo,
giudice l'eloquentissimo
signor notaro
si sa chi è.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO Come! che sento?
Dite, come è?

MARIANNINA
Sotto quel giudice
vi è Roccolina.

ROCCOLINA
In quel notaro
vi è Mariannina.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO
Oh, questa è bella!
Timor non vi è.

TUTTI
Notaro e giudice
parlan per sé.

ROCCOLINA
Vada a monte il tribunale.

MARIANNINA
Ma Cecchino ha da esser mio.

ROCCOLINA
Signorina, dite male,
ché Cecchino lo vogl'io.

CECCO, TONIOLO E
PIEROTTO
La Roccolina la vuò per me.

ROCCOLINA E
MARIANNINA
No, miei signori,
così non è.

TUTTI
Cresce l'imbroglio
cresce il periglio.
Numi, consiglio:
che s'ha da far?
Guerra d'amore,
guerra spietata.
Tutta un'armata
s'ha da schierar.
Occhi vezzosi,
sguardi amorosi,
caldi sospiri,
dolci deliri,
l'armi saranno
per trionfar.



ATTO TERZO

Scena prima.

Luogo campestre.

Il Marchese, poi Pierotto.

MARCHESE Pierotto ancor non vedo.
Non so quel ch'abbia fatto.
Ah, non vorrei
che da lui fosse il cenno mio eseguito:
del comando crudel son già pentito.
(in atto di partire)

PIEROTTO *(chiamando il Marchese)*
Ehi.

MARCHESE *(rivoltandosi)*
Sei qui?

PIEROTTO Sì, signore.

MARCHESE Hai fatto?

PIEROTTO Dite piano.
(Qualche cosa vogl'io trargli di mano.)

MARCHESE Hai trovato Cecchino?

PIEROTTO L'ho trovato.

MARCHESE E ben, che cosa fu?

PIEROTTO Eh! l'ho ammazzato.

MARCHESE Come?

PIEROTTO Gli ho dato un colpo:
è morto sulla botta, e son venuto
il danaro a pigliar ch'è convenuto.

MARCHESE Ah perfido sicario,
traditor mercenario! Il mio comando
non dovevi eseguir. Pensar dovevi
che bollivami allora in sen lo sdegno.

PIEROTTO Ma mi diceste pur...

MARCHESE Vattene, indegno.
Pagherei cento doppie
che non fosse il meschin di vita privo.

PIEROTTO Eh! si potrebbe dar ch'ei fosse vivo.

MARCHESE Or vorresti ingannarmi.

PIEROTTO Oh, non signore.
Se vivo lo volete,
vivo ritornerà.
(Ti ringrazio, fortuna.) Eccolo qua.

Scena seconda.

Cecco e detti.

CECCO *(con reti in spalla)*
(al Marchese) Bondi a vossignoria.

(passando)

MARCHESE Dove ten vai?

CECCO Passato è il mezzogiorno,
e ad uccellar fra queste siepi io torno.

MARCHESE Ferma, ti ho da parlar.

CECCO Son qui, signore.

PIEROTTO Di grazia, una parola.
(al Marchese)

MARCHESE E cosa vuoi?

PIEROTTO Intesi a dir da voi
che, se Cecco era vivo,
cento doppie di Spagna avreste dato.
Egli è vivo, signor, per mia cagione.

MARCHESE Disgraziato, briccone,
morto o vivo ch'ei sia, tu sei mendace.

PIEROTTO Mi pagate così?

MARCHESE Vattene, audace.

PIEROTTO Oh, cospetto di Bacco baccone!
Son capace di dire e di far.
(a Cecco)
Maledetto, tu sei la cagione,
e mi voglio di te vendicar.
(parte)

CECCO Vedi là quel bambozzetto,
che vuol tutti spaventar.
Ma s'ei sente ~ un po' di gente,
egli il primo suol scappar.

Scena terza.

Il Marchese e Cecco.

CECCO Signor, quel disgraziato,
mi voleva ammazzar.

MARCHESE Sapete voi
chi l'ordine gli diè?

CECCO No, padron mio,
non lo so in verità.

MARCHESE Sono stat'io.

CECCO Grazie alla sua bontà. Cosa gli ho fatto,
povero me?

MARCHESE Sapete
che la Contessa adoro;
e voi...

CECCO Ve l'assicuro,
di lei non me ne curo; e se sapete
ch'io accetti mai della sua grazia il dono,
fatemi scorticar, ch'io vel perdono.

MARCHESE Basta, starò a vedere;
per or di più non dico.
Fate il vostro dover, vi sarò amico.

MARCHESE

Se ben mi niega amore
la bella mia tiranna,
vuol conservarle il core
costanza e fedeltà.
Forse pietosa un giorno,
ed amorosa ancora,
d'un'alma che l'adora
le fiamme gradirà.

(parte)

Scena quarta.

Cecco, poi Mariannina.

CECCO Per me può star sicuro:
la signora Contessa
non fa per me.
Sol Roccolina adoro;
ella sola è il mio bene, è il mio tesoro.

MARIANNINA E così che risolvi?

CECCO Ho risoluto.

MARIANNINA D'esser la sposa tua sperar potrò?

CECCO Vuoi ch'io parli sincer? Madonna no.

MARIANNINA Dimmi almeno il perché.

CECCO Dirti potrei
perché sono impegnato,
perché non vuole il fato,
perché i parenti miei
disgustar non vorrei...
ma in mendicar le scuse io non m'imbroglio:
non mi piace il tuo volto, e non ti voglio.

(parte)

Scena quinta.

Mariannina, poi Toniolo.

MARIANNINA Ah perfido, malnato,
a me parli così? Mai più, lo giuro,
mai più ti voglio amar.

TONIOLO Di', Mariannina,
sai dov'è Roccolina?

MARIANNINA Io non lo so,
e sapendolo ancor, non tel dirò.

TONIOLO Perché?

MARIANNINA Perché mi spiace
che un pastorel ch'io amo
cerchi la mia rival.

TONIOLO Son io l'amato?

MARIANNINA Sì, non lo sai? non lo conosci, ingrato?

TONIOLO Ho creduto finora
fosse Cecco il tuo ben.

MARIANNINA No, no, t'inganni,
io sospiro per te che son degli anni.

Amor per te mi stimola,
per te mi mette in gringola:
caro il mio caro bambolo,
te solo voglio amar.
Già sento le mie viscere
tutte agitate in petto:
mi scalda un dolce affetto,
né posso respirar.

(parte)

Scena sesta.***Toniolo, poi la Contessa.***

TONIOLO In fatti Roccolina
pare che mi ami poco,
e che la mia passion si prenda a gioco.
Se è ver che Mariannina
brami gli affetti miei,
sarà meglio che anch'io m'attacchi a lei.

CONTESSA Dimmi, Cecco dov'è?

TONIOLO Cecco, signora,
nol cercate per ora.
Sarà dove il suo cor d'essere inclina,
sarà forse dappresso a Roccolina.

CONTESSA Come! si amano forse?

TONIOLO Oh sì, signora.

CONTESSA Ma Roccolina non mel disse ancora.

TONIOLO Le donne i fatti suoi
non dicon facilmente.

CONTESSA Roccolina
preso ha meco un impegno,
e mi farebbe un trattamento indegno.

TONIOLO Si sa tutto, è scoperto;
si sa del finto giudice
la gentil barzulletta, e in quell'istante
ella di Cecco si è scoperta amante.

CONTESSA Ah, di un tal tradimento
mi saprò vendicar.

TONIOLO Ma compatite:
come soffrir potrete
un consorte incivil mirarvi appresso?
Una Contessa avvilirebbe il sesso.

TONIOLO

Mia signora, perdonate,
pensan l'altre d'inalzarsi,
e di dama voi pensate
in pedina diventar.

Io vi parlo franco e sciolto:
se l'amore non cangiate,
voi pentita, non ha molto,
doverete sospirar.

(parte)

Scena settima.

La Contessa sola.

Costui non dice male; è qualche tempo
che lo conosco anch'io,
che vo facendo il precipizio mio.
Che rossor, che vergogna,
amare un uom sì vile,
e amare un che mi sprezza!
Ah no, non sono avvezza
soffrir simili torti, e se il Marchese
tornasse a supplicarmi,
forse all'affetto suo vorrei piegarmi.

Se mi rendi il primo amante,
se mi fai sì grato dono,
ogni offesa ti perdono
che a me festi, o caro Amor.
Se sprezzai le tue catene
perché accesa d'altro oggetto,
tutto fede, tutt'affetto,
adorarlo saprà il cor.

(parte)

Scena ottava.

Giardino delizioso con boschetto in fondo, sopra una montagnola.

—

***Cecco che va stendendo le reti d'intorno al boschetto; poi
Rocolina.***

CECCO E pure, in mezzo a questo
sì bel divertimento,
una spina crudel al cor mi sento.

ROCCOLINA Ah Cecco, tutto il giorno
ad uccellar ten vai,
e a Rocolina tua non pensi mai?

CECCO Eh, ci penso anche troppo.

ROCCOLINA Crudelaccio!
No, no, così non è.
Lo vederei se tu pensassi a me.

CECCO E pure io t'assicuro
che per te, Rocolina mia diletta,
darei la mia civetta.

ROCCOLINA Non è poco;
si vede che di me fai capitale,
mettendomi al confronto un animale.

CECCO Se sai cos'è passione,
compatirmi dovrai. Quella bestiola
fa tutti i spassi miei:
ma quel caro visin val più di lei.

La civetta del mio amore
per far preda del tuo core
ha imparato a civettar.

ROCCOLINA La civetta del tuo amore
fatto ha preda del mio core,
e m'ha fatto innamorar.

CECCO Vuò lasciar ogn'altra caccia,
e a te sola penserò.

ROCCOLINA Io ti leggo nella faccia
che burlata resterò.

CECCO No, tel giuro...

ROCCOLINA Sì, ti credo.
Ma che vedo? ~ Quanti uccelli?
(fingendo di vedere uccelli)

CECCO Zitto, zitto; voglio quelli
nella rete trappolar.
*(guardando intorno e fischiando con li fischi di richiamo: e
lascia Roccolina, e va alla rete)*

ROCCOLINA Maledetto, te l'ho detto,
che m'avevi da burlar.

CECCO Mia carina ~ Roccolina,
tu m'hai fatto giù cascar.

ROCCOLINA Vanne, vanne via di qua.

CECCO Via perdon, per carità.

ROCCOLINA Non ti voglio.

CECCO Oh che imbroglio!

ROCCOLINA Guarda guarda.

CECCO Dove sono?
(guardando come sopra)

ROCCOLINA Maledetto!

CECCO Via, perdono.
Tutti quanti ammazzerò.

ROCCOLINA Tutti, tutti! Oh, questo no.

ROCCOLINA E CECCO

Siete pur belli,
canori augelli,
ma più dilette
son gli amorette,
che mi svolazzano
intorno al cor.

Scena ultima.

La Contessa, il Marchese, poi tutti.

MARCHESE Su via, son persuaso
di quel che mi dicevate.

CONTESSA Credete pur che il sospettare è vano.

MARCHESE Sì, vi credo, ed in prova ecco la mano.

CECCO Signora, compatite...
(alla Contessa)

CONTESSA A me dinanzi
non comparir mai più.

ROCCOLINA Non vi adirate
(alla Contessa) se ora Cecchino è mio...

CONTESSA No, se sposa sei tu, son sposa anch'io.

TONIOLO Ed io pure.

MARIANNINA Ed io pure.

PIEROTTO Ed io, meschino,
son restato, signori, un babbuino.

MARCHESE Contentati, ribaldo,
che non hai quel castigo
che merita la tua temerità.

PIEROTTO Obbligato, signor, della bontà.
E per farvi vedere
che tal bontà mi è grata,
voglio darvi di uccelli una spedata.

TUTTI

Quel bambinel d'Amore
è un bravo uccellatore,
che tutti sa pigliar.
E quando men si crede,
dal tristarel si vede
i cuori a trappolar.



INDICE

Informazioni	2	Scena sesta	23
Personaggi	3	Scena settima	24
Atto primo	4	Scena ottava	24
Scena prima	4	Scena nona	25
Scena seconda	5	Scena decima	26
Scena terza	5	Scena undicesima	27
Scena quarta	6	Scena dodicesima	28
Scena quinta	6	Scena tredicesima	30
Scena sesta	7	Scena quattordicesima	31
Scena settima	9	Scena quindicesima	32
Scena ottava	10	Scena sedicesima	33
Scena nona	11	Scena diciassettesima	34
Scena decima	12	Scena diciottesima	34
Scena undicesima	13	Atto terzo	38
Scena dodicesima	14	Scena prima	38
Scena tredicesima	14	Scena seconda	39
Atto secondo	19	Scena terza	40
Scena prima	19	Scena quarta	41
Scena seconda	20	Scena quinta	42
Scena terza	20	Scena sesta	43
Scena quarta	20	Scena settima	44
Scena quinta	21	Scena ottava	45
		Scena ultima	46

ELENCO DELLE ARIE

Amor per te mi stimola (a.III, s.V, Mariannina)	42
Andiamo, compagni (a.I, s.I, Pierotto, Toniolo e Cecco)	4
Cominciato ho a far l'amore (a.I, s. VII, Roccolina)	9
Due e tre cinque, e quattro nove (a.I, s.XIII, Pierotto, Cecco, Toniolo, Roccolina e Mariannina)	15
Gallinetta che s'adira (a.I, s.X, Pierotto)	13
Gli augelletti che volan d'intorno (a.I, s.IX, Cecco)	11
Io presento alla padrona (a.II, s.II, III e IV, Toniolo, Contessa, poi Pierotto, poi Cecco)	20
L'ardor che m'accende (a.II, s.VI, Contessa)	23
La civetta del mio amore (a.III, s.VIII, Cecco e Roccolina)	45
Mia signora, perdonate (a.III, s.VI, Toniolo)	44
No, tacer non voglio più (a.II, s.VIII, Mariannina)	24
Nol so di certo, ma mi fu detto (a.II, s.IX, Pierotto)	26
Oh, cospetto di Bacco baccone! (a.III, s.II, Pierotto e Cecco)	40
Palpitare il cor mi sento (a.I, s.VIII, Contessa)	10
Povero Cecco precipitato! (a.II, s.XII, Mariannina e Roccolina)	29
Pria vuò lasciar di vivere (a.I, s.VI, Marchese)	8
Qual cocaletta (a.II, s.VII, Roccolina)	24
Qualora un pover'uomo (a.II, s.V, Cecco)	23
Quel bambinel d'Amore (a.III, s.IX, tutti)	48
Se Amore tiranno (a.II, s.IV, Marchese)	21
Se ben mi nega amore (a.III, s.III, Marchese)	41
Se mi rendi il primo amante (a.III, s.VII, Contessa)	44
Senza padre, senza madre (a.I, s.V, Mariannina)	7
Son dinanzi al criminale (a.II, s.XVIII, Pierotto, Toniolo, Cecco, Roccolina e Mariannina)	34
Son le donne come i gatt (a.II, s.XV, Toniolo)	33

Sti buletti, sti bravazzi (a.II, s.XIV, Roccolina)	32
Tu sai, Cupido (a.I, s.XI, Toniolo)	13
Uccellatori, che a spasso andate (a.I, s.II, Roccolina, Mariannina, Cecco, Toniolo e Pierotto)	5